

Casa di Lavoro di Castelfranco E.: gli internati protestano e presentano ricorso

Il comunicato stampa

Gli internati tutti dell'Istituto "Casa di Lavoro" di Castelfranco Emilia, in data 25.08.2009, comunicano l'inizio di una protesta pacifica, in quanto non vengono rispettate da parte della Magistratura le normative del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale inerenti al trattamento degli internati, in specie in materia di licenze, che vengono negate sistematicamente, rendendo così la misura dell'internamento incostituzionale.

Di fatto si comunica uno sciopero della fame collettivo e la sospensione di tutte le attività sia lavorative, che scolastiche, o altro.

Gli internati

Il ricorso

Alla Corte Costituzionale

Al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

Alla Commissione Giustizia Camera dei Deputati

Oggetto: sollecito trattazione ricorso internato Ballone M., del Magistrato di Sorveglianza Dott. Angelo Martinelli, datato 22 luglio 2009

I sottoscritti internati presso la Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia si rivolgono a Codesta Corte al fine di ottenere una sollecita trattazione del ricorso in oggetto, con il quale il Magistrato di sorveglianza di Modena (Dott. Angelo Martinelli) ha sollevato davanti a Codesta Corte questione di legittimità costituzionale in ordine all'applicazione dell'art. 53 O.P. inerente alla evidente disparità di trattamento tra detenuti ed internati relativamente alla applicazione delle sanzioni penali e/o amministrative previste dall'attuale O.P., rendendo di fatto inapplicabili queste ultime nei confronti degli internati i quali (sia detto per inciso) sono sottoposti non già a sanzione penale retributiva, ma a misura amministrativa (costituzionalmente discutibile), che per carenze strutturali, amministrative e per malinteso senso di "sicurezza" e "protezione sociale" trasformano tale misura in perfetta detenzione inframuraria, molto meno garantita della ordinaria detenzione, specie e tenuto presente che nelle cosiddette "Case di Lavoro" non c'è possibilità alcuna di svolgere qualsivoglia attività lavorativa.

A questo punto sottoponiamo alla Corte il seguente quesito: atteso che la funzione della misura di sicurezza in oggetto è quella della forma "terapeutica" consistente nel mettere il sottoposto alla misura nella condizione di evolvere e risocializzare, specialmente attraverso il lavoro (attività tutelata dalla costituzione) si domanda: come sia possibile trattenendolo in stato di effettiva e continuativa detenzione, valutare gli effetti della misura applicata e la evoluzione in positivo del soggetto, quando tale distorto uso ne preclude l'effettuazione.

Domanda: ai fini della "sicurezza" è meno pericoloso colui il quale sconta la sua misura inserito in un contesto sociale, continuamente vigilato e che svolga una attività lavorativa opportunamente remunerata, o colui il quale sconta totalmente la misura in stato di detenzione per essere alla fine scaricato all'esterno spaesato, sradicato e totalmente privo di mezzi con cui provvedere alle proprie necessità?

In conseguenza della iniziativa posta in essere dal Magistrato di cui al ritaglio di stampa allegato, si chiede a Codesta Corte una sollecita trattazione del ricorso al fine di impedire che gli internati colpiti dal provvedimento perdano il lavoro tanto faticosamente reperito con grave rischio delle conseguenze illustrate nella parte conclusiva del presente documento.

La rassegna stampa

È rivolta alla Casa di lavoro (La Gazzetta di Modena, 27 agosto 2009)

È improvvisamente precipitata la situazione all'interno della Casa di reclusione a custodia attenuata. I nervi erano molto tesi da tempo, ma l'incontro a vuoto con il giudice Martinelli di martedì è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Detenuti e internati hanno iniziato lo sciopero della fame e rifiutano anche di partecipare a qualunque attività ricreativa.

La protesta è momentaneamente pacifica e tenuta sotto controllo, ma l'exasperazione e la delusione potrebbero far esplodere un ambiente già bollente. Intanto, i detenuti hanno inviato un sollecito alla Corte Costituzionale. Ma procediamo per gradi. È da circa 20 anni che il giudice di sorveglianza Martinelli, che gode di grande stima tra i detenuti, concede licenze e permessi per poter svolgere al di fuori della struttura - che di fatto è una Casa di Lavoro - un periodo lavorativo.

Ma qualche tempo fa un internato con permesso è stato mandato a casa, a Pescara, e lì ha commesso un omicidio. Le reazioni sono state immediate, tanto che sono intervenuti prima l'onorevole Isabella Bertolini - che ha presentato un'interrogazione parlamentare per verificare l'operato di Martinelli - poi direttamente il ministro Alfano, che di fatto ha chiesto la sospensione di tutte le licenze. Sono così tornati tutti dentro e la casa è ora sovraffollata: si è passati da 40 a 150 detenuti. Gli internati dovrebbero così lavorare tutti all'interno della struttura, che però non riesce a dare lavoro a tutti.

“È paradossale - spiega Don Massimiliano Burgin, che all'interno della struttura cura una scuola estiva - sono sottoposti alla misura amministrativa di sicurezza, ma questa non è applicata”. Quando un detenuto ha terminato di scontare la sua pena, entra in funzione questa misura, che si fonda su una legge del 1930: il giudice di sorveglianza impone un periodo detenzione e di lavoro in una struttura come quella di Castelfranco a scopo di reinserimento nella società.

Ma il detenuto non sa, al momento della condanna, se sarà sottoposto a questa misura, né per quanto tempo, e ci sono molti casi in cui, se il soggetto è considerato ancora socialmente pericoloso, questo periodo viene allungato”.

La protesta degli internati va dunque oltre al sovraffollamento: contestano e chiedono che cambi la legge - applicata dal giudice Martinelli - e che si ritornino a concedere i permessi. Infine, contestano la paradossale situazione di una Casa di Lavoro nella quale non c'è lavoro. Don Massimiliano quindi ha deciso di farsi portavoce della protesta: “Ho toccato con mano la situazione, non posso tacere, devo fare qualcosa per loro”. E oggi incontrerà il sindaco.

Casa di Lavoro, internati in rivolta sui tetti (La Gazzetta di Modena, 28 agosto 2009)

Continua la protesta degli internati della casa di reclusione a custodia attenuata di Castelfranco e la tensione ieri è salita di ora in ora. Ieri pomeriggio, alcuni internati, esasperati, sono saliti sul tetto, e hanno minacciato di non scendere fino a che i media non si fossero interessati al loro caso. “Sono persone che hanno già terminato di espiare la loro condanna, ma che per la misura di sicurezza sono considerati socialmente pericolosi e quindi sono di fatto reclusi”, ha chiarito Angelo Martinelli, il magistrato di sorveglianza di Modena.

Alcuni di loro erano usciti dal carcere ormai da tempo, altri da anni si erano trovati un lavoro e rifatti una vita; poi, dopo il caso di Michelangelo D'Agostino (che un anno fa, uscito dal carcere con un permesso di lavoro a Pescara, aveva sparato e ucciso un 64enne) sono stati tutti rinchiusi nella casa di lavoro castelfranchese. Dovrebbero lavorare, ma la struttura non può dare lavoro a tutti, e in più la struttura soffre di un sovraffollamento che è tra i tanti motivi della protesta degli internati. Dalla sommità del tetto ieri uno degli internati ha gridato la sua rabbia e ha dettato le condizioni per placare la contestazione: “Scendiamo da qui solo se non ci saranno ritorsioni, se la stampa si interessa di noi e se andiamo in diretta tv”.

Gli altri internati facevano il tifo per i compagni che protestavano sul tetto; fanno da tre giorni lo sciopero della fame. “Ho un bambino, è malato, ma non lavoro e non posso mantenerlo - grida un internato - Martinelli mi ha ammazzato”. Ma il giudice Martinelli, ieri arrivato al carcere, sta applicando una legge che gli vieta di concedere licenze, revocate dopo il caso D'Agostino.

Poi gli internati hanno gridato la loro richiesta: “Chiediamo che venga preso accolto il ricorso alla Corte Costituzionale presentato da Martinelli il 22 luglio”. “Sono disperato, sono pronto a tutto, anche a buttarmi giù”, è stato il grido di uno dei protestatari. Un altro internato ha affermato che se le leggi fossero realmente applicate, molti di loro sarebbero fuori.

“Ciò che è inaccettabile - ha detto - è che abbiamo ormai pagato per i nostri reati, ma siamo ancora dentro. In più, a differenza dei normali detenuti, non sappiamo quando e se usciremo”. Poi ancora un grido: “Non ce l’abbiamo con chi ci sorveglia, fanno il loro lavoro e con noi si comportano bene”. Per il momento la protesta è ancora pacifica, anche se la rabbia è tanta.

Il sindaco Stefano Reggianini si recherà sul posto stamattina, “per capire se posso contribuire a pacificare la situazione ascoltando anche le ragioni degli internati”. Don Massimiliano, impegnato all’interno del carcere, segue la vicenda e non si esclude la visita del ministro Alfano.